

Il saggio
C'erano una volta i femminielli doc

Ugo Cundari a pag. 34



Un saggio analizza la mutazione, o l'estinzione per alcuni, di un'icona della napoletanità più verace. L'antropologa Vesce: «Ne sono rimasti pochi, i più ormai sono diventati gay, trans, gender-queer»

C'erano una volta i femminielli doc

Ugo Cundari

Nuova edizione, arricchita di contributi inediti e aggiornamenti, per *Femminielli* (Dante e Descartes, pagine. 446, euro 20), a cura di Paolo Valerio ed Eugenio Zito. Tra i saggi nuovi c'è quello dell'antropologa napoletana Maria Carolina Vesce, già autrice di *Altri transiti per Mimesis* che, dopo anni di studio sul campo ai Quartieri spagnoli, riassume la storia del genere sino alla trasformazione della tribù dei femminelli, già estinta, invece, per la gran parte dei suoi colleghi.

Professoressa Vesce, femminielliaddio?

«Il femminiello nella sua classica rappresentazione, con la sua ingombrante presenza nell'immaginario del popolo napoletano, non esiste più. Le sue più recenti rappresentazioni sembrano condividere la preoccupazione per l'imminente scomparsa di questa particolare figura sociale. Le più anziane tra le "rappresentanti del genere" vengono intervistate, riprese e fotografate come "gli ultimi femminielli"».

Questione di tempo?

«Il femminiello si è già trasformato, adesso rivendica con orgoglio la

propria storia nobile e drammatica, e sta cercando di patrimonializzarla. La sua figura fa capolino nel presepe, si riunisce in associazioni, fonda centri di documentazione e ridà vita a performance che sono pratiche rituali distintive della sua comunità. Di femminielli ne sono rimasti in pochi, tanti hanno assunto altre identità: gay e trans innanzitutto, poi persone non binarie, gender-queer o gender-non-conforming».

Identikit degli ultimi femminiellirimasti?

«Non lottano per il matrimonio egualitario né rivendicano il diritto all'adozione, semmai rimettono in scena lo "spusarizio" e la "figliata". Non indossano minigonne illuminanti e tacchi a spillo, tutt'al più ricorrono ad accessori come una sciarpa colorata, una grande borsa o un paio di pantaloni più attillati di quanto la moda non conceda al genere maschile».

Ben diversi dalle rappresentazioni in circolazione.

«Che sono tante. Si va dagli effeminati di Della Porta alle femminelle di De Blasio, dai mantasinelli di De Filippo al femminella di De Simone, da quel capolavoro di Patroni Griffi che è *Rosalinda Sprint* a *Le cinque rose di*

DALLA BAMMENELLA

DI DE GIOVANNI A OZPETEK E LIBERATO: NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO RIMANGONO PROTAGONISTI

Jennifer di Ruccello, dai femminielli di Enzo Moscato a quelli ripresi da Michele Buono e Carmine Fornari, fotografati da Luciano Ferrara, cantati da Pino Daniele».

E oggi?

«Assume le vesti di Bambinella, informatore del commissario Ricciar di nei romanzi gialli di Maurizio De Giovanni, o di Rosa, la donna trans che apre il videoclip di "Me staj appennenn'amo" di Liberato. Può farsi maschera per interpretare la figliata ripresa da Ozpetek in "Napoli velata", o caricarsi della violenza cruda della vita nelle immagini dell'amore tra don Salvatore Conte e Nina nella "Gomorra" tv. Anche qui, l'icona si trasforma».

Tra le storie che racconta c'è quella di Summer Minerva

«È un'attivista queer italo-americana. Si definisce "un femminiello nato a Brooklyn" che ha intrapreso un percorso spirituale alla ricerca delle proprie radici. Di recente è arrivata a Napoli per un documentario sulle tracce degli ultimi femminielli».



TRASFORMAZIONI La scena della figliata in «Napoli velata» di Ozpetek. Sotto, femminielli anni Settanta fotografati da Luciano Ferrara

